



HAL
open science

“Testimoni di se stessi”. Statuti dell’io nella poesia contemporanea

Giulia Bassi, Andrea Bongiorno, Giulia Martini, Matteo Tasca

► To cite this version:

Giulia Bassi, Andrea Bongiorno, Giulia Martini, Matteo Tasca. “Testimoni di se stessi”. Statuti dell’io nella poesia contemporanea. *L’ospite ingrato*, 2022, “Testimoni di se stessi”. Statuti dell’io nella poesia contemporanea, 11, pp.1-8. hal-03702927v1

HAL Id: hal-03702927

<https://hal.science/hal-03702927v1>

Submitted on 28 Jun 2022 (v1), last revised 6 Feb 2023 (v2)

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

«Testimoni di se stessi»

Statuti dell'io nella poesia contemporanea

Giulia Bassi, Andrea Bongiorno, Giulia Martini, Matteo Tasca

Essere testimoni di se stessi
sempre in propria compagnia
mai lasciati soli in leggerezza
doversi ascoltare sempre
in ogni avvenimento fisico chimico
mentale, è questa la grande prova
l'espiazione, è questo il male.

(P. Cavalli, *Essere testimoni di se stessi*)

Nella poesia moderna è possibile individuare una costellazione di autori – prima simbolisti, poi avanguardisti, sperimentali e di ricerca – accomunati da un sospetto: che la soggettività sia un guscio vuoto, un falso idolo che è necessario superare. Dal loro punto di vista, quindi, i limiti ontologici dell'individuo, la sua condizione di separatezza, le infinite mediazioni che caratterizzano la sua relazione col mondo esterno “sporcheranno” l'esperienza del soggetto, la renderebbero parziale, e dunque lo collocherebbero fuori dalla vera arte. Nella prospettiva di questi autori «l'io è un altro» e l'opera ha valore in quanto oggetto assoluto o microcosmo, da realizzare tramite un processo di «estinzione della personalità». Dal momento che la soggettività è intesa come un limite da oltrepassare, in direzione di un discorso più autentico e fondato, in questi autori si è, in varia misura, sviluppata una diffidenza nei confronti dell'indagine dell'io e della propria interiorità.

La critica ha interpretato questa sfiducia verso la posizione del soggetto su due assi, in qualche modo complementari, uno culturale e l'al-

tro sociale. Da un lato, si potrebbe trattare di un segno di antagonismo a una mentalità egemonica: all'individualismo della cultura occidentale post *ancien régime*, la poesia che diffida dell'io oppone il valore della spersonalizzazione, dell'oggettività del processo linguistico. Dall'altro lato, tuttavia, si può considerare questa sfiducia come il risultato di un processo di adeguamento: se, in seguito al ritiro del mandato sociale, il poeta ha perso definitivamente il suo ruolo di portavoce di una collettività, di mediatore attraverso cui un gruppo sociale esprime e comprende sé stesso, allora cancellare le tracce del soggetto diventa il solo modo per restituire un valore pieno alla parola poetica, permettendole di inquadrare una condizione generale e parlare ancora una volta a nome di una comunità. Da questo punto di vista, si tratterebbe di inquadrare questa strategia come una forma di aggiramento. Se nessuna soggettività singola può più aspirare al ruolo di mediatore, una soluzione percorribile è mettere da parte il soggetto e, fin dove è possibile, disintermediare il discorso poetico, in modo che questo possa avere ancora un valore universale. Proseguendo questo ragionamento critico, si possono persino interpretare le fondamenta delle poetiche dell'«estinzione della personalità» come un paradosso. In effetti, la loro spinta propulsiva, il loro sperimentalismo formale e linguistico può originarsi anche da una nostalgia, dal desiderio di difendere un diritto antico.

L'ultima, e forse la più complessa, formulazione teorica di questa posizione letteraria è stata elaborata in clima postmoderno e, in linea generale, si può far ruotare attorno al concetto di «morte dell'autore». Nella poesia italiana, questo si è tradotto in una critica radicale della lirica come genere e dell'io come centro assoluto dell'ispirazione poetica. Per evitare le trappole del narcisismo e della mistificazione letteraria e cercare di restituire l'oggettività dei processi storici e dei rapporti di forza sociali, alcuni autori hanno scelto di adottare forme come il *pastiche*, la mimesi dei linguaggi altrui, la tendenza alla narrazione, la costruzione di personaggi differenti dall'io. In altri autori già formati, che avevano alle spalle almeno una o due raccolte importanti, questo processo si è spesso manifestato sotto forma di integrazione stilistica. In questo modo, l'impianto lirico tradizionale è modificato e arricchito da nuovi elementi, trasformando i testi in un campo tensivo in cui si scontrano interno e esterno, lirismo e antilirismo. In alcuni dei più giovani, al contrario, questi procedimenti stilistici diventano centrali, la loro scrittura nega i diritti dell'espressione intima e tende tutta verso la mimesi della realtà esterna o del caos storico-sociale.

Nonostante tutto, si può avanzare l'ipotesi che anche queste ten-

denze poetiche presuppongano tuttavia una (almeno parziale) rimozione: che chi scrive è sempre inevitabilmente un individuo singolo, che esprime contenuti personali in uno stile personale. La vera impersonalità linguistica – si pensi a qualcosa come il linguaggio giuridico, oppure al “poetichese”, dove la lingua dell’autore è colonizzata dalle retoriche dominanti – resta, in fin dei conti, confinata ben al di qua dell’arte. Secondo questo ragionamento, al contrario, ogni strategia di estinzione della personalità presupporrebbe inevitabilmente delle prese di posizione individuali, che si concretizzano in forme e processi idiosincratici. Pertanto, alla spersonalizzazione dei contenuti corrisponde generalmente l’iperpersonalizzazione dello stile.

La rimozione della singolarità finisce così per rivelare uno dei tic culturali che hanno attraversato l’intero arco della modernità occidentale, e che si manifesta, di fronte a un mondo sparpagliato in tanti frantumi, in un’ansia di totalità da parte degli individui. In questa maniera, la rinuncia alla soggettività si rovescia in una paradossale espansione incontrollata della soggettività che, come un gas, tenta di occupare tutto lo spazio a disposizione. Laddove il pluralismo, l’affastellarsi di singolarità irriducibili producono disordine, queste poetiche ricercano una compensazione attraverso l’imporsi di una mente e di uno sguardo che stanno dietro al testo, e che nella loro invisibilità sognano di abbracciare un’epoca e un mondo.

Il postmoderno è stato un periodo estremamente fertile dal punto di vista della teoria, molta della quale ha finito per depositarsi nel senso comune di autori, lettori e critici. Si può ricollegare anche a questo fattore l’attuale tendenza di molti giovani studiosi (e si potrebbe dire anche molti giovani poeti) a dare per scontato che negli ultimi cinquant’anni gli autori più significativi della poesia italiana abbiano lavorato quasi in sincronia per scardinare la centralità dell’io, forzare le maglie troppo strette della vita individuale, superare la lirica per comporre un discorso più ampio, che parli degli altri e della società. L’obiettivo della sezione monografica pubblicata in questo numero dell’«Ospite ingrato» è mostrare come questa *vulgata* critica sia estremamente parziale poiché, valorizzando la poetica emergente (l’estinzione della personalità è infatti un sintomo culturale della modernità), ignora o marginalizza una tendenza più conservativa, ma comunque centrale nello sviluppo della poesia contemporanea. Chi lavora per allargare le maglie di un genere, per ampliarne le possibilità, non lo fa per abbandonarlo, ma per piegarlo a necessità espressive nuove e urgenti. La plasticità della lirica, i grandi stravolgimenti cui è andata incontro dalla seconda metà

Giulia Bassi
Andrea Bongiorno
Giulia Martini
Matteo Tasca

«Testimoni di se stessi». Statuti dell’io nella poesia contemporanea

del Novecento ci sembra vadano interpretati non come un segno di decadenza, bensì di vitalità.

Accanto alle poetiche dell'estinzione della personalità continuano dunque a esistere poetiche che decidono di investire sull'io, che credono nel valore dell'esperienza individuale. Di fronte al gesto di ribellione delle prime, le seconde scelgono di compiere un atto di fede e di credere che l'esperienza individuale sia ancora significativa, che quella del soggetto particolare resti una posizione da cui poter pronunciare verità generali. L'assunto implicito in queste poetiche, infatti, è che le realtà della condizione umana possono essere comunicate solo se si incarnano in esperienze concrete, e che l'effusione lirica non è necessariamente retorica, o inclinazione al patetismo, ma inquadra una maniera individuata di essere presenti nel mondo. All'ansia di totalità, queste poetiche rispondono con un senso del limite individuale, ma anche con la fiducia nel valore del particolare e con la consapevolezza che non esistono verità inferiori.

Il punto, allora, sarà non tanto quello di congedare l'io, o di mostrare i modi in cui può essere scavalcato in direzione di ciò che esiste al di fuori; piuttosto, bisognerà per prima cosa munirsi di una nuova teoria del soggetto lirico, superando il concetto romantico di io come centro assoluto del sentire e del patire, il quale, compiendo un'operazione di impossessamento dell'esteriorità, la restituisce esclusivamente come rifrazione interna. Bisognerà, in altre parole, scardinare la sovrapposizione erronea tra narcisismo e individualità, mostrando come il soggetto (tanto reale quanto testuale) sia in realtà un'istanza incerta, che si costruisce e decostruisce in continuazione, separato e in relazione con l'ambiente esterno e con gli altri uomini. Questa teoria propone di pensare al soggetto non come luogo di autenticità, ma come un'istanza fatta di costanze e di incoerenze, che ha bisogno di costruirsi narrativamente, discorsivamente e posizionalmente per darsi una forma e chiarificarsi di fronte a sé stesso; di pensare al soggetto come a un istituto privo di fondamenti ontologici, senza origini solide, ma immerso in una dimensione impura in cui verità e menzogna si mescolano incessantemente. La soggettività, dunque, come una finzione necessaria alla vita individuale.

Lo studio del soggetto lirico è al cuore di molteplici direttrici di ricerca sulla poesia del Novecento e contemporanea. Nel suo situarsi al crocevia di differenti approcci possibili al testo poetico, tale questione ha guadagnato un notevole interesse negli ultimi anni, in cui si è assistito a un sensibile aumento delle iniziative scientifiche e degli interventi critici dedicati all'analisi degli statuti dell'io. Se in buona parte

del Novecento si creano le condizioni per ipotizzare una coincidenza, seppur problematica, tra identità autoriale e sua proiezione autobiografica nell'io lirico,¹ la poesia della seconda metà del secolo spezza o per lo meno distorce questo legame. In effetti, la poesia moderna² italiana ha intrapreso questo percorso da un «io ideale» verso un «io esistenziale», come efficacemente ha chiosato Mengaldo descrivendo la parabola sereniana,³ e allo stesso tempo, negli ultimi decenni del secolo ha minato e problematizzato l'io esistenziale moltiplicandolo in diffrazioni ingannevoli. Le strategie stilistiche di queste soluzioni di scrittura, nonché le tensioni soggiacenti che le animano, sono state giustamente oggetto di notevole attenzione critica, soprattutto negli ultimi vent'anni.⁴ La questione, naturalmente, è anche di ordine concettuale: che cos'è e come funziona il soggetto poetico sono questioni su cui tanta riflessione teorica, per lo più straniera, cerca di formulare ipotesi e piste di indagine.⁵ Non mancano, tuttavia, validi tentativi anche in ambito accademico italiano,⁶ fra cui l'interessante proposta di applicare la categoria dell'autofinzionalità alle soluzioni sperimentali

¹ N. Scaffai, *Lirica contemporanea*, in *Il testo letterario. Generi, forme, questioni*, a cura di E. Russo, Roma, Carocci, 2020, pp. 353-368: p. 361.

² Si intenda tale complesso aggettivo nell'accezione storico-critica promossa da G. Mazzoni, *Sulla poesia moderna*, Bologna, il Mulino, 2005.

³ P.V. Mengaldo, *La spiaggia di Vittorio Sereni*, in Id., *La tradizione del Novecento. Quarta serie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 239-254: pp. 241-242.

⁴ Si segnalano, senza pretesa di esaustività, alcuni saggi particolarmente importanti sulla questione: E. Testa, *Antagonisti e trapassanti: soggetto e personaggi in poesia*, in Id., *Per interposta persona. Lingua e poesia nel secondo Novecento*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 11-32, M.A. Grignani, *Posizioni del soggetto nella poesia del secondo Novecento*, in Ead., *La costanza della ragione. Soggetto, oggetto e testualità nella poesia italiana Novecento*, Novara, Interlinea, 2002, pp. 109-132, P. Giovannetti, *Modi della poesia italiana contemporanea. Forme e tecniche dal 1950 a oggi*, Roma, Carocci, 2005, S. Colangelo, *Il soggetto nella poesia del Novecento italiano*, Milano, Mondadori, 2009, N. Scaffai, *Contro la tirannia dell'io. Problemi del soggetto e generi del macrotesto nella poesia del Novecento*, in «L'Ulisse», 15, 2012, pp. 138-149, D. Frasca, *Posture dell'io. Luzi, Sereni, Giudici, Caproni, Rosselli*, Pisa, Felici Editore, 2014, e *Costruzioni e decostruzioni dell'io lirico nella poesia italiana da Soffici a Sanguineti*, a cura di D. Frasca, C. Lüderssen, C. Ott, Firenze, Franco Cesati, 2015.

⁵ Si pensi, in ambito anglofono, al dibattuto saggio di J. Culler, *Theory of the Lyric*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2015 e soprattutto ai vari studi sorti in ambito francofono: si segnalano, per brevità, solo due contributi particolarmente importanti, come il volume collettaneo *Figures du sujet lyrique*, a cura di D. Rabaté, Paris, PUF, 1996 e la monografia di A. Rodriguez, *Le pacte lyrique. Configuration discursive et interaction affective*, Sprimont, Mardaga, 2003.

⁶ G. Bernardelli, *Il testo lirico. Logica e forma di un tipo letterario*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

di molti autori del secondo Novecento.⁷ Sulla scorta di questa intensa e durevole attenzione critica due linee di ricerca particolarmente feconde sono aperte e saranno probabilmente percorse nei prossimi anni. Da una parte, lo studio culturale e identitario del soggetto e delle sue manifestazioni poetiche, a cui è probabilmente più sensibile la critica straniera; dall'altra parte, invece, l'analisi stilistico-narratologica della costruzione dell'io in poesia. È proprio dall'incrocio di teorie della linguistica, della stilistica e della narratologia che, in effetti, molte prospettive si stanno aprendo in Italia e daranno in questi anni spunti interessanti di riflessione e di studio.

Proponendo studi che attraverso una diversità di approcci mettono in luce più aspetti della questione identitaria nella poesia del secondo Novecento e contemporanea, questo numero monografico vuole inserirsi nel dibattito in corso. Il progetto nasce da un ciclo di seminari organizzato nella primavera del 2021, *Poesia e Identità. Dal '900 a oggi*, nell'ambito del dottorato in Filologia e Critica del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Siena, in collaborazione con il Centre Aixois d'Études Romanes di Aix-Marseille Université. Seguendo una prospettiva diacronica che, partendo da un panorama generale ha analizzato singoli autori, i seminari si sono concentrati sulle molteplici strategie attraverso cui il soggetto lirico costruisce e entra in rapporto con il Sé nei libri di poesia in lingua italiana del Novecento e degli anni Duemila. Il ciclo è stato inaugurato da Anna Dolfi, che ha offerto un'ampia panoramica di *ritratti del poeta 'as an old man'*, mostrando come la percezione della morte incipiente dell'artista agisca a livello testuale promuovendo la ricostruzione e l'affermazione identitaria del personaggio che dice «io» nelle opere ultime di alcuni autori primo-novecenteschi (fra cui Ungaretti, Montale, Luzi, Bigongiari, Betocchi, Bodini, Caproni e Bassani). Nel secondo incontro, Damiano Frasca ha parlato delle ridefinizioni dell'io nei libri di poesia degli anni Sessanta (in particolare Luzi, Sereni, Giudici, Caproni e Rosselli) col termine *posture*, con cui si definiscono le immagini (spesso sfasate o contraddittorie) che il soggetto lirico dà di sé all'interno del testo, mostrando come queste oscillazioni identitarie siano in molti casi riconducibili a un'isotopia di persona. Nel terzo incontro, Sabrina Stroppa ha approfondito la questione delle *identità editoriali* dei poeti degli anni Ottanta (fra cui Salvia, Magrelli e De Angelis): ne è emerso che l'identità è un concetto costruito non solo

⁷ Si rinvia agli studi raccolti nel numero monografico *Poesia, autofiction e biografia* della rivista «L'Ulisse», 20, 2017.

nell'opera, ma anche attraverso la rete di relazioni culturali e editoriali che circonda l'autore. Nel quarto seminario, soffermandosi sulle identità poetiche contemporanee, Claudia Crocco ha messo a fuoco le particolari modalità enunciative proprie di quegli autori di oggi che cercano di sfidare il monologismo della poesia (parlando, tra gli altri, delle opere di Broggi, Burratti, Bortolotti, Anedda, Marmo, Gallo e Lanza) e entrando così in diretto rapporto con l'intervento di Frasca, che si era soffermato sui tentativi di superamento del monologismo lirico negli anni Sessanta. Nell'ultimo seminario, Riccardo Donati ha analizzato alcuni *dispositivi di (dis)identificazione* nell'opera di Antonella Anedda, individuandone in particolar modo due: la *distanza* e il *dettaglio*. Entrambi indicano una forma di disubbidienza al reale: da un lato, si tratta di percepire il distacco; dall'altro, di concentrarsi sul dettaglio, trasgredendo la realtà attraverso la sovrapposizione del sé all'immagine, in un continuo apprendistato della perdita.

A partire dagli incontri di *Poesia e Identità. Dal '900 a oggi*, il progetto si è esteso, includendo altre studiose e altri studiosi che, con i loro saggi, hanno contribuito a delineare il percorso attraverso le identità poetiche novecentesche e contemporanee che questo numero propone. I saggi qui raccolti presentano un ventaglio di approcci coerenti con la visione della soggettività precedentemente esposta. Le prime due sezioni sono incentrate sui modi in cui, all'interno di serie testuali più o meno ampie, l'io lirico si costruisce all'interno del flusso discorsivo, componendo delle personalità sfaccettate, generalmente irrisolte, sempre in continuo farsi e disfarsi. Questo tipo di ricerca presuppone da un lato un'attenta analisi linguistica, osservando le scelte retoriche e stilistiche che contribuiscono a produrre un certo *ethos*⁸ e a proiettare una certa immagine dell'io; dall'altro lato, bisognerà trattare l'io lirico alla stregua di un personaggio, mappandone gli sviluppi narrativi e ricostruendo la rete di relazioni nelle quali è immerso. Le prime due sezioni sviluppano questa indagine attraverso studi monografici che, suddivisi in due archi cronologici, la fine del Novecento e i primi anni Duemila, si soffermano per la prima parte sul concetto di polifonia enunciativa in *Un posto di vacanza* di Vittorio Sereni, esaminato nello

⁸ Aristotele parla di *ethos* in più passi della *Retorica*, ma quello che ha stimolato la riflessione moderna (da Barthes in poi) sull'immagine dell'oratore è il seguente: Aristot., *Rh.*, 2.12-13. Sull'*ethos* aristotelico cfr. F. Woerther, *L'éthos aristotélicien. Genèse d'une notion rhétorique*, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 2007. Sulla sua declinazione linguistica contemporanea ci limitiamo a citare il suo punto di partenza: R. Barthes, *L'ancienne rhétorique: aide-mémoire*, in «Communications», 16, 1, 1970, pp. 172-223.

L'ospite ingrato

«Testimoni di se stessi». Statuti dell'io nella poesia contemporanea

studio di Andrea Piasentini; sulle modalità discorsive dell'io nella *Camera da letto* di Bertolucci, oggetto dell'analisi di Yannick Gouchan; e sulla la costruzione del soggetto nella poesia di Milo De Angelis, al centro dell'articolo di Patrycja Polanowska. Per le opere più recenti, sviluppate negli studi raccolti nella seconda parte, Gilda Policastro analizza il soggetto adattativo nell'opera di Gabriele Frasca; Chiara Bistolfi il processo di autoanalisi del soggetto che Umberto Fiori realizza nel *Conoscente*; Riccardo Donati sviluppa il suo intervento intorno a *Geografie* di Antonella Anedda; mentre Cecilia Bello indaga il rapporto tra io autoriale e io personaggio nella poesia di Alessandra Carnaroli, letta attraverso la prospettiva della «cura del mondo». La terza sezione si propone invece di inquadrare panorami più ampi, mostrando il modo in cui certi influssi culturali contribuiscano al processo di definizione del personaggio lirico, ma anche mettendo in luce le scelte editoriali e le strategie che consentono la creazione di istanze autoriali individuate, riconoscibili all'interno del mercato e posizionate nel campo poetico. In questa terza parte, attraverso un approccio comparatistico Gabriele Belletti prende in esame alcune scelte poetico-ecologiche; Sabrina Stroppa sviluppa il suo intervento sulle identità poetiche della poesia degli anni Ottanta inserite nelle relazioni editoriali; Samuele Fioravanti analizza i riferimenti alla produzione figurativa rinascimentale nei processi di costruzione identitaria. In appendice, Tommaso Pomilio ripercorre, in un contributo ad ampio raggio, la consistenza dello spazio identitario e l'esperienza poetica nelle transizioni dall'«assolutamente moderno», al contemporaneo, fino all'area di ricerca più recente, posta in relazione con gli anni Sessanta. Chiude il numero Luca Lenzini, che presenta e recensisce la raccolta *Noi* di Alessandro Broggi. In questo contributo finale vengono quindi messe in evidenza le strategie poetiche di un autore contemporaneo per creare una persona plurale, una forma dell'io che in qualche modo bilancia e suggella i molti lavori di questo numero e le tante voci che lo hanno composto.

La proposta di questa pubblicazione dell'«Ospite ingrato» non intende naturalmente essere esaustiva rispetto agli studi sullo statuto identitario nella poesia del Novecento e contemporanea: scopo principale rimane quello di aprire a nuove prospettive e interrogare autori e temi attraverso molteplici approcci. La diversità dei risultati raggiunti dagli articoli è infatti espressione della complessità della questione del soggetto lirico negli studi di poetica e di teoria letteraria: è proprio questa complessità che, nei limiti di un numero monografico, si è voluta valorizzare e indagare.

Giulia Bassi
Andrea Bongiorno
Giulia Martini
Matteo Tasca